

LA LOTTA

N. 11 - Ottobre 2023

PERIODICO - FONDATA DA ANDREA COSTA

Chiuso in tipografia il 02/05/2023

Prezzo di vendita € 1,00

Redazione e amministrazione Via P. Galeati n. 6, Imola - Tipografia Grafiche Baroncini, Imola - Direttore Turchi Roberto - Reg. trib. Bologna n. 2396 - 23-10-54

LA STRAGE E LE RAGIONI

Non si può, in questi giorni, non esprimersi su quanto sta accadendo in Medio Oriente tra Israele ed Hamas, abbiamo pertanto pensato di farlo pubblicando ampi stralci di un articolo di Mauro Del Bue, che ci è parso ben interpreti l'opinione di una sinistra che si definisce ancora testimone del socialismo italiano ed internazionale



Sia ben chiaro. Piango anche le vittime palestinesi dei raid israeliani. E piango tutte le vittime di tutte le guerre. E sono convinto che l'attuale governo israeliano, spostato a destra, anche alla destra più integralista, sia all'origine della attuale drammatica situazione. Non foss'altro che per non averla prevista. E, secondo alcuni, essendo stato informato, pare, dall'Egitto, per avere sottovalutato le informazioni. Voglio chiarire il rapporto tra ragioni e stragi. L'ho fatto anche nel dopoguerra reggiano, in cui chi aveva ragione e aveva combattuto per la libertà si lasciò andare a una catena di omicidi più o meno politici che andavano condannati. Nulla in confronto alla ferocia della strage di Israele, sia ben chiaro. Vado più in là. Se i partigiani, che avevano ragione perché combattevano contro una spietata dittatura razzista, avessero compiuto una strage di ragazzi (260 cadaveri di adolescenti) innocentemente radunati per far festa, sarebbero andati incontro alla corte marziale nell'immediato dopoguerra. Non sarebbero stati giudicati eroi e portati in trionfo. Non avrebbero potuto esporre i corpi delle vittime o i prigionieri come trofei. Come vedete le ragioni non possono mai giustificare tutti gli eventi. Soprattutto quelli tragici e cinici e spietati e così disumani, come, a ragione su questo, li ha definiti il ministro

della difesa israeliano. Ora il ragionamento parte dal presupposto che tutti i palestinesi abbiano ragione. Anche su questo si possono nutrire seri e fondati dubbi. Intanto i palestinesi non sono Hamas che ne rappresenta la parte estrema. I palestinesi sono anche Al Fatah che con Abu Mazen sta pacificamente governando in Cisgiordania. E col quale Israele ha sottoscritto un accordo nella logica del riconoscimento all'esistenza dello stato di Israele e del conseguente diritto alla patria del popolo palestinese. Come poi sanciva il piano di partizione della Palestina dell'Assemblea delle Nazioni Unite del 1947. Si può anche giudicare discutibile quell'accordo di Oslo del 1993, successivo a numerose guerre, la prima subito dopo la fondazione di Israele, nel 1948, e poi quella dei sei giorni del 1967 e poi quella del 1973, che affidava territori divisi ai palestinesi e una loro autonomia non assoluta. E anche di stiparne una parte nell'angusta striscia di Gaza, il cui rapporto popolazione-territorio è il più alto del mondo. Resta un punto però. Hamas che si è insediata a Gaza non riconosce l'esistenza di Israele e nei suoi propositi anzi vi è la sua distruzione. I razzi che quotidianamente vengono sparati su Israele, e che la contraerea israeliana intercetta in buona parte, sono lanciati con l'obiettivo di colpire civili. E il popolo

segue a pag. 2

IL SILENZIO DELLA SINISTRA

Può succedere che, nei frangenti più complicati della vita politica, si perda la bussola, non si abbia la capacità di reagire a eventi che incidono in profondità nella storia di una nazione.

Giorgia Meloni a capo del governo non c'è dubbio che costituisca una novità senza uguali, per la sua cultura di provenienza, per quanto ha sostenuto in tema di Europa, Euro e politica estera fino a tre anni fa, perché guida un esecutivo di destra, non di centrodestra. C'è dell'altro. Il tentativo della destra italiana di ridefinirsi, di costruirsi una nuova identità culturale per liberarsi da vincoli del passato.

A fronte di tante novità la sinistra tace, sembra in letargo. Di rincorsa sulla questione migranti, senza un'idea di nazione, di patria oggi che le radici e le identità sono più importanti di ieri proprio perché viviamo nella globalizzazione e sapere chi siamo e dove andiamo non è affatto marginale, divisa come non mai. Divisa e anzi litigiosa come non mai.

Vedo tre problemi su tutti.

Primo. La rottura tra Renzi e Calenda non è di buon auspicio. Senza una componente riformista, europeista coesa, il centro sinistra non può essere competitivo. Basta girarsi indietro, al settembre scorso, al capolavoro di Letta. La sinistra più debole in tutta Europa, mai così in basso nei voti, bisogna risalire alle elezioni del 1924, in ben altro regime.

La cosa da fare: rinunciare a pericolosi personalismi e costruire un disegno comune aperto a Più Europa e ai socialisti.

Secondo. Il massimalismo del Pd. La preoccupazione principale della Schlein mi pare quella di smantellare le riforme del Governo Renzi, col risultato di aprire una contraddizione nel suo partito e una frattura che non vedo come possa cicatrizzarsi. Tra i dirigenti e soprattutto con certo elettorato. Non basta. Il rapporto stretto, troppo stretto, con i grillini versione Conte. La conferma che si sceglie l'antipolitica pur governando regioni e comuni capoluogo quali Milano, Firenze, Roma, Napoli, Bari.

Strada poco propizia a raccogliere consensi.

Terzo. Il mondo è cambiato, il mondo sta cambiando di nuovo. Certe categorie del passato sono inutili, addirittura dannose, per interpretare i nuovi fenomeni. Il problema, prima ancora che la classe operaia, già tutelata da contratti e leggi, ruota attorno a professionisti senza lavoro, a giovani con contratti inumani, al ceto medio precipitato alle soglie della povertà. Da qui bisogna partire con un progetto di ampio respiro, pronti a giocare la partita alla prossima scadenza politica. In aggiunta, una Unione Europea politica, con un solo ministro delle finanze e una politica estera unica. Gli Stati Uniti d'Europa. Per essere competitivi nello scontro tra Cina e Stati Uniti e non ridursi soltanto al ruolo di mercato.

Ho sempre pensato che la politica, a un certo livello, fosse vicina alla scienza. Se le cose continuano lungo questa china, devo confessare che mi sono sbagliato.

Sen. Riccardo Nencini, scrittore

50 ANNI DAL GOLPE IN CILE

Mezzo secolo è passato da quando un golpe militare a tradimento pose fine ad una delle esperienze più originali di ricerca, seppure piena di contraddizioni, di una via democratica al socialismo. Per chi allora aveva vent'anni il ricordo di quella tragedia è indelebile e talmente rilevante da averne motivato, per una parte significativa di quella generazione, la decisione di una scelta verso un impegno politico più o meno intenso ma sempre convinto.

Sarebbe del tutto inutile e sbagliato ricordare l'avvenimento del golpe come l'ennesima sconfitta della sinistra e chiudersi in una sorta di nostalgico ricordo di un passato che ne avrebbe sepolto sogni e progetti.

La realtà delle cose è che il popolo cileno riuscì a mettere in crisi il regime di Pinochet già con la straordinaria vittoria del referendum /plebiscito del 1988 che ne segnò, inaspettatamente, l'irreversibile rapido declino e la caduta due anni dopo. E da lì la ripresa della democrazia con l'alternanza di Presidenti conservatori o socialisti eletti. Una delle più grandi rivincite di popolo contro il sonno della ragione, senza versare altro sangue innocente e per la quale si deve riconoscere al popolo cileno intelligenza, coraggio e dignità come pochi altri sono stati capaci nel corso della loro storia.

Per questo è davvero importante, in questa ricorrenza, non solo ricordarsi del Palazzo della Moneda bombardato dall'aviazione golpista e di quella straordinaria figura di socialista e democratico che fu il Presidente Salvador Allende, ma pensare a tutto il corso di questi cinquanta anni di storia e di affermazione della legalità. Da qui l'attualità dell'esperienza cilena che può essere ed è, oggi, di grande significato per ricordare, in un mondo pericolosamente attratto da spiriti autoritari e sovranisti, il valore della libertà e della democrazia. Per i socialisti c'è un insegnamento in più. E riguarda la concezione del socialismo per la quale si sono battuti e si battono ancora. E credo che meglio di qualunque riflessione al riguardo non possa che essere espressa da un lucido intervento di uno dei più acuti e intelligenti

intellettuale che non solo il socialismo ma la cultura italiana del secondo novecento abbia mai avuto: Luciano Cafagna già codirettore della rivista *Monoperaio*. Mi permetto di citarne per intero una frase scritta proprio sulla rivista in questione solo un mese dopo l'11 settembre del 1973:

"credo che la cosa più importante, dal punto di vista non solo della analisi dell'esperienza cilena, ma per una riflessione più generale, sia un'altra: quali obiettivi ci si debbano porre da parte di forze socialiste in un contesto di condizionamenti che è noto... non si debbono scoprire dopo..."

si sa prima quali sono le forze ostili che si muovono all'interno, quali sono le forze ostili che si muovono all'estero.

Ci troviamo di fronte a cose che sono molto diverse fra loro: abbiamo da un lato un socialismo che è fatto essenzialmente di obiettivi di sviluppo, di industrializzazione, cioè di recupero di qualche cosa che il capitalismo non ha creato e in queste situazioni probabilmente l'unica strada (non accettabile o giustificabile) è quella di tipo autoritario. Poi abbiamo un altro tipo di socialismo, che è il socialismo del benessere, del welfare state, un socialismo che si pone obiettivi essenzialmente redistributivi senza proporsi immediatamente una soppressione delle

posizioni di classe avverse. Non è un caso che nei paesi economicamente e socialmente più progrediti le caratteristiche prevalenti che il socialismo assume siano di questa natura. Infine abbiamo... ciò che noi per formazione siamo abituati a considerare socialismo, ed è un socialismo dell'auto-gestione, della partecipazione, della iniziativa comunitaria, che è tendenzialmente antiautoritario e libertario. La presenza di episodi come questo cileno, è che una commistione di queste cose è probabilmente imperseguibile.

Le situazioni miste sono le situazioni più pericolose, quelle nelle quali di solito gli esperimenti falliscono. Quella cilena probabilmente ci dà un esempio di questo genere. " Seguendo il pensiero di Cafagna la seconda strada, quella del socialismo democratico, è l'unica che può aprirsi alla terza strada, quella del socialismo autogestionario e libertario. Possiamo riconsiderare con tenerezza indulgente e figlia del suo tempo le parole di Cafagna ma non la sostanza: è nel non rinunciare con ostinazione, anche quando tutto sembra metterlo in discussione, al metodo democratico e graduale che si costruisce una società più giusta. Dobbiamo ringraziare il popolo cileno per avercelo insegnato.

Gianfranco Parenti



continua da pag. 1

israeliano che si è dato una democrazia progressista, fondata anche sulla solidarietà dei kibbutz, una sorta di economia collettiva, deve vivere tra le case e i tunnel sotterranei (quasi tutte le abitazioni sono dotate di rifugi). Ora è evidente che la strage bestiale compiuta da Hamas non la sia può cancellare dal cuore e anche dalla mente. E il risultato è che Hamas non possa essere in alcun modo un interlocutore se non per la difficile liberazione dei prigionieri

attraverso la mediazione del Qatar. Ora, prima verrà azzerato Hamas e con Hamas tutte le organizzazioni terroristiche e prima si sfuggirà dal rischio di un allargamento del conflitto e dal blocco assoluto del processo di pace. La ragione deve riaffiorare dalla nebbia delle barbarie. Chi non si accorge di questo e continua a blaterare di Hamas come interlocutore e portatore di ragioni, qualsiasi, è fuori dal mondo. Tutta Europa si è schierata dalla parte di Israele e

contro gli omicidi di Hamas, e gli Stati uniti con essa e alcuni paesi arabi anche: l'Egitto e la Giordania che hanno sottoscritto da tempo trattati di pace con Tel Aviv, mentre l'Arabia Saudita ha per ora sospeso l'accordo, definito di Abramo, con Israele, su mediazione americana. Il fatto che l'Iran sia dietro Hamas e che il Qatar (belli i mondiali in quel paese, vero?) continui a finanziare Hamas e che il Libano e l'Algeria si siano schierati dalla parte dell'organizzazione terroristica induce al pessimismo. Nazioni arabe che approvano il genocidio degli ebrei? Che ragione avrebbero costoro se non l'antisemitismo e il panarabismo post nasseriano, ben condito con l'islamismo più estremo? Una ragione inaccettabile. Insostenibile. Pericolosa. La solidarietà con le ragioni dei palestinesi non possono mai sfociare nell'appoggio a un barbaro eccidio che è costato la vita a 700 ebrei che danzavano, mangiavano, si amavano e dormivano in pace. Anzi tale solidarietà si capovolge e rischia di cancellare anche le ragioni. Anche in nome del vecchio detto di Bernstein che ho sempre sposato in pieno: "Il mezzo è tutto, il fine è nulla".



Dal 1946, tutte le nostre energie al tuo servizio

Viale G. Marconi, 89
40026 Imola (BO)
TEL. 0542.22589
FAX 0542.29872

LA PIENA DEL SANTERNO

I fenomeni meteorologici ed i conseguenti eventi franosi ed alluvionali che hanno interessato la Romagna il 2-3 maggio per riproporsi il 16-17 maggio hanno coinvolto anche il bacino idrologico del Santerno. I dati rilevati dalla rete meteo Scarabelli, (gentilmente forniti dal Direttore prof Fausto Ravaldi, che ringraziamo) testimoniano di due eventi di portata molto al di sopra dell' usuale.

In 36 ore, dal pomeriggio del 1 maggio alla mattina del 3 maggio sono stati rilevati 225 mm in collina a Montecatone; 120 mm allo Scarabelli; 109 mm a Sesto Imolese. Il 16-17 maggio sono stati rilevati 154,4 mm alla stazione di Montecatone; 141,2 allo Scarabelli, 89,6 a Sesto Imolese. In alta valle, le precipitazioni sono state certamente superiori, stimandosi accumuli generalizzati superiori a 450 mm. La successione dei fenomeni a distanza di due settimane ha provocato forti accumuli di defluenti, in minima parte assorbiti dal terreno arido nel corso delle precipitazioni di inizio mese. Le precipitazioni di metà maggio, hanno invece incontrato un terreno già saturo; appesantendolo ulteriormente, hanno attivato innumerevoli eventi franosi. La natura del terreno, ha fatto sì che a valle scendesse dunque una massa fluida limo-argillosa che ha travolto quanto si trovava lungo il percorso. Limitando le considerazioni al tratto a monte di Imola, si sono verificati fenomeni alluvionali complessivamente minori rispetto alle piene disastrose del 2014 e del 2018. In quelle occasioni i deflussi del Santerno travolsero prima il ponte bailey ed il ponte carrabile a Carseggio; successivamente il ponticello sostitutivo eretto in gran fretta. Al contenimento dei danni ha certamente concorso la particolarità morfologica che consente al corpo idrico di espandersi in ampi spazi non delimitati da argini a monte di Imola. Compresa parte dell'area a servizio dell'autostrada che ha concorso alla laminazione delle acque di piena. Occorre prendere atto del mutamento della natura delle precipitazioni. A lunghi periodi di carenza idrica seguono eventi inusualmente violenti. Viene pertanto da chiedersi quali misure di adattamento è opportuno mettere in atto. Anche con sollecitudine, visto la ripetizione ravvicinata delle piene disastrose su Santerno.

Il primo provvedimento da considerare, è la creazione di diverse aree di laminazione delle piene a monte. Sfruttando la conformazione del terreno, individuare in tempi rapidi, luoghi dove realizzare bocche tarate ovvero pun-

ti di restringimento del letto del fiume in tratti incassati dell'alveo, ove il deflusso possa essere rallentato. Al tempo stesso, attivando temporanei bacini di accumulo dell'acqua di piena. Misura utile anche a sostenere il deflusso idrico in momenti di carenza idrica. Rallentando il deflusso, favoriscono la permanenza prolungata delle acque anche in momenti di morbida, permettendo una continuativa ricarica delle falde. Ricorrendo a massi ciclopici e supporti da ingegneria naturalistica si può utilizzare materiale derivato dalle cave in alta valle.

Non rinviabile, lo studio, la progettazione e la realizzazione di casse di espansione a monte di Imola ed a monte di Lugo. Alle opere infrastrutturali va affiancata una visione più complessiva del territorio. Anche a costo di fare scelte non popolari. Ci sono insediamenti caratterizzati da ampia probabilità di coinvolgimento in caso di prossimi eventi franosi o alluvionali. In certe situazioni, vanno prese in considerazione seriamente possibilità di ricollocazione. Si tratti di abitazioni o attività produttive. Ma anche di infrastrutture. La ciclabile, ad esempio; per la seconda volta, è stata pesantemente danneggiata. In particolare la piena ha divelto gli accessi ai guadi. Dove è possibile, il tracciato va rivisto.

Più complessa (se possibile) la situazione lungo il tratto arginato da Imola alla confluenza nel Reno.

La piena disastrosa ha colpito mentre erano in corso lavori di manutenzione e risagomatura degli argini a valle di Imola. Contrariamente a quanto si dice, il taglio della vegetazione in alveo indebolisce gli argini.

Le piene ordinarie stendono gli arbusti che in questo modo proteggono l'apparato radicale delle piante a valle. Le rive e il fondo hanno una protezione, la sezione utile dell'alveo si riduce di una frazione minima ma la velocità della corrente viene rallentata. La piena disastrosa, trovandosi terreno mosso dalle macchine operatrici, ha innescato fenomeni di erosione trasportando a valle una quantità maggiore di rilevato. Non è dato sapere quanto questo pos-

sa aver influito nel disastro a S. Agata Sul Santerno. Infine Conselice, il porto romano di Imola che si raggiunge ancora attraverso la strada consolare dell'epoca. Diritta fino al limite della centuriazione ed adeguata all'andamento dei depositi alluvionali nell'ultimo tratto. Le bonifiche Pontificie hanno disegnato il sistema dei fiumi pensili nella pianura che ad inizio del 1900 si è consolidato nella forma attuale con l'aggiunta dei canali di bonifica. Le acque fuoriuscite dal Santerno a est e dal Sillaro a ovest sono defluite verso questa località. Trovandosi racchiuse dagli argini pensili dei due corpi idrici. Stime al ribasso valutano la massa di acqua riversata in questo Comune pari a 18 milioni di metri cubi (la capacità massima della diga di Ridracoli è di 33 milioni di metri cubi). Ecco dunque il motivo della necessità di intervenire con idrovore per inviare le acque al mare.

Non potendo ipotizzare di rivedere l'assetto pontificio del sistema idrologico dei fiumi Romagnoli, va ripensato il sistema di riduzione del rischio attraverso un vasto programma di misure per la ritenzione a monte delle acque meteoriche. Un punto di riferimento ci viene dall'Europa. Il complesso di misure di ritenzione naturale delle acque meteoriche www.nwrm.eu. Un supporto alla selezione, alla progettazione e alla realizzazione di interventi più che mai attuale in questi frangenti

Giacomo Buganè
Presidente Geol@b APS



SOLIDARIETÀ - UN DOVERE INDEROGABILE - UN INTERESSE GENERALE

Immaginiamo una tiepida serata di ottobre nella splendida cornice del teatro dell'Osservanza dove la musica diventa un ponte che unisce le due anime della città, quella attiva, che ha un lavoro o una professione, che realizza la propria vita, che è nata nella parte serena/sicura della società, che magari può e sa fare delle scelte e quella umiliata di chi per tante ragioni non ce la fa neppure a mettere in tavola il pasto per la propria famiglia. Attraverso la musica venerdì 6 ottobre la solidarietà ha preso forma nel progetto di condividere l'arte di un musicista originale che ci racconta la storia della sua passione per il pianoforte e ci stupisce con la sua performance.

Poi se metti un'azienda imolese che sappiamo sensibile all'attenzione alle persone e una Amministrazione comunale sempre pronta a sostenere iniziative di inclusione, la magia del teatro può realizzare qualcosa di concreto e utile- e indispensabile per molti. Tutto questo in un evento, il Concerto Baratto del maestro Maurizio Mastrini, uno dei maggiori compositori e pianisti della scena musicale internazionale che porta avanti da diversi anni il progetto del concerto solidale, dove si accede a teatro senza l'acquisto di un biglietto, ma con-

segnando prodotti di prima necessità per chi ne ha bisogno. L'azienda imolese che ha reso possibile la serata è la TeaPak srl SB, multinazionale del confezionamento di the e tisane, che crede fortemente nella cultura della solidarietà, attraverso la condivisione e l'accessibilità della cultura da parte di tutti, dell'arte come strumento di incontro con la comunità in cui ha scelto di lavorare. Un teatro gremito per queste finalità fa bene al cuore, persone che prima dello spettacolo hanno gremito i supermercati per acquistare prodotti alimentari e per l'igiene - prodotti di prima necessità - da mettere a disposizione dell'Associazione No Sprechi di Imola-Emporio Solidale- che ogni giorno sostiene le famiglie che si trovano in una condizione di disagio economico nel territorio e nel circondario imolese.

Come testimoniato dall'assessora al Welfare Daniela Spadoni - presente in rappresentanza dell'Amministrazione comunale - Imola si rivela sempre solidale, e questa serata dimostra che si può fare arte respirando solidarietà e portare all'attenzione della città l'attività dell'Associazione No Sprechi ODV., Emporio Solidale che si occupa di fornire gratuitamente cibo a chi ne ha bisogno, mediante la formula di una spesa gratuita pe-

riodica in relazione allo stato di bisogno. Chiarificatore l'intervento di Alfonso Bottiglieri Presidente dell'Associazione No Sprechi odv che ringraziando per questa azione di aiuto, ci fa sapere che sono circa 500 le famiglie bisognose, più di mille persone a Imola e dintorni, che necessitano di aiuti di base. Sono numeri che fanno riflettere. Imola è una fiorente realtà, offre molto sotto tanti punti di vista, ma a quanto pare non per tutti; siamo consapevoli della condizione di grave disagio di una parte consistente di cittadini? Quanto è nota la sinergia che in questa città è operativa tra enti pubblici e privati, Fondazioni, Servizi sociali, Associazioni e aziende?

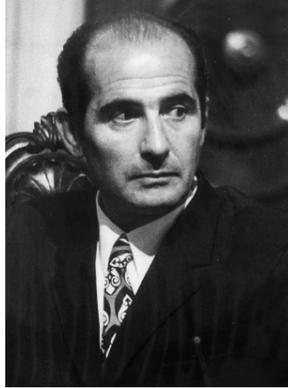
E ben venga che siano stati un tango o una giga a portare l'attenzione sul disagio economico presente sul territorio e soprattutto portare cibo sulla tavola di più di mille persone. E se al termine della serata in cui gli intervenuti sono riusciti a condividere il valore della propria sensibilità, del voler fare rete, dell'applicazione di un sistema empatico, del valore del volontariato e i cittadini intervenuti allo spettacolo hanno donato 16 quintali di prodotti, abbiamo la certezza che il ponte tra arte e solidarietà resta valido. Imola ha risposto.

Mariarosa Dalprato

FIGURE DI SOCIALISTI IMOLESI

UN TERZETTO IMPORTANTE: CORRADO BORGHI, RENATO VOLTA, CELSO MOROZZI DIRIGENTI CHE COSTITUIVANO L'OSSATURA DEL SOCIALISMO IMOLESE

Alcune personalità hanno costituito l'ossatura del Partito Socialista ad Imola.



Corrado Borghi è nato a Fontanelice il 14 gennaio 1924, figlio di Ettore e Caterina Giovannini, morto per infarto all'età di soli 54 anni il 13 settembre 1978. Il padre Ettore, di famiglia di fornai, era originario di Castel Bolognese e parente di Armando Borghi, anarchico di fama internazionale, la mamma, Caterina, era originaria di Fontanelice, dove i

due aprirono un forno, che furono costretti a chiudere con l'avvento al potere del fascismo in quanto boicottati dal fatto che Ettore, segretario del partito socialista locale, si rifiutava di aderire al partito fascista. Per necessità economiche, con due figli da crescere, si trasferirono a Imola dove Ettore lavorava a cottimo presso diversi forni e Caterina faceva la sarta in casa. Corrado in gioventù si dimostrava talentuoso nel gioco del calcio tanto da essere richiesto dalla primavera della Juventus, squadra di cui fu tifoso per tutta la vita: la mamma non lo lasciò andare perché il fratello maggiore era venuto a mancare in circostanze tragiche e l'allontanamento di Corrado da Imola non la tranquillizzavano: Corrado a quel punto optò per l'atletica con buoni risultati nei 60 metri piani. Frequentava l'Istituto Tecnico Industriale ed al termine fu assunto alla Cogne, poi, chiamato alle armi in aeronautica, dopo l'8 settembre 1943, non volendo aderire alla repubblica di Salò e comprendendo che lo stavano deportando verso la Germania, decise di disertare, nottetempo, sfruttando le sue doti atletiche, scappò per unirsi immediatamente alle brigate partigiane ed alla 36a brigata Bianconcini, con la quale partecipò a diverse azioni, tra cui anche quella di Monte Battaglia. Frattanto, il padre Ettore venne rinchiuso nella rocca sforzesca di Imola per far sì che il figlio si costituisse, ma invano, uscì di lì solo con la Liberazione e solo per caso (non c'era più posto sul camion) non venne trucidato presso il pozzo Becca.

Dopo la guerra Corrado tornò a lavorare alla Cogne partecipando alla riconversione della azienda da bellica a civile, facendo parte dell'ufficio tecnico progettò un fuso per macchine tessili di grande successo, ma che non volle mai brevettare, forse perché nel frattempo fu licenziato dalla azienda per la sua attiva militanza nel Partito Socialista Italiano a cui aveva aderito fin da giovanissimo. Da allora intraprese pienamente la vita politica, prima nel sindacato della CGIL, poi con ruoli politici e amministrativi nel Partito Socialista Italiano.

Nel 1955 faceva parte della segreteria della Camera del Lavoro, alla fine del 1956 uscì dal sindacato per diventare coordinatore del PSI imolese e membro della Direzione Provinciale del Partito insieme a Capra e Giovanardi. È stato assessore del Comune di Imola nelle legislature 1956-1960-1964, per diversi anni continuando a fare il segretario del PSI, in un periodo in cui la città passava dalla ricostruzione postbellica all'avvio della crescita industriale. Nel 1970 fu eletto in Provincia, poi riconfermato nel 1975, ed assessore dal 1970 al 1978, anno del decesso. In tale ruolo si è occupato di ospedali e sicurezza sociale, temi delicati ed assai rilevanti all'epoca, in quanto dovette affrontare i problemi degli ospedali, della psichiatria, dei Distretti Sanitari, tutte faccende assai impegnative che affrontò con impegno, competenza e serietà.

Ha sempre avuto due grandi passioni, il gioco del calcio e il motociclismo, in particolare era un tifoso della Moto Guzzi. È stato uno dei promotori insieme a Checco Costa ed altri del circuito di Imola e quando si sposò con Graziana e i genitori gli diedero come regalo i soldi per comprare la camera da letto, lui, in accordo con la moglie, comprò invece una moto-

cicletta, ovviamente una Moto Guzzi! Ad Imola nel quartiere Zolino gli è stata intitolata una via.



Poi ricordiamo la figura di **Renato Volta**. Da Pio e Giuseppina Guidi: nato l'11 agosto 1926, militò nel btg "Rocco Marabini" della brigata SAP Imola: ferito, fu incarcerato a Imola dal 9 al 12 agosto 1944, riconosciuto partigiano dal 9 settembre 1944 al 14 aprile 1945.

Era originario della zona del Piratello, dove c'era un forte

nucleo di socialisti, tra cui anche Giovanardi. Ha studiato all'Istituto Tecnico Agrario, poi ha fatto l'impiegato.

Da sempre impegnato nel PSI imolese con ruoli di rilievo: interessante un suo "fondo" a carattere politico del gennaio 1955 su "La Lotta", sulla quale ha scritto per decenni, fino agli anni Settanta, sovente affermando la necessità di sviluppare il turismo nella vallata del Santerno. Il suo impegno si è diviso tra le istituzioni e l'attività in campo economico-sociale.

Volta è stato Sindaco di Fontanelice per ben sei legislature: 1956, 1960, 1964, 1970, 1975, 1980: sono stati decenni difficili, durante i quali il territorio è passato dalla ricostruzione a nuovi progetti di sviluppo, specie nel campo del turismo, appunto. Gli amministratori erano sottopagati ed avevano grandi responsabilità: Volta è stato considerato un buon Sindaco, che quando commemorò l'antifascista Severino Ferri di Fontana, ultimo Sindaco socialista aggredito dai fascisti il 3 novembre del 1921 e cacciato dal Comune, dimostrò di essere nel solco della tradizione. Fu anche Presidente della Comunità Montana e Presidente dell'Ente Ospedaliero Santa Maria della Scaletta dal 1971 fino al 1975, prima di Celso Morozzi.

Ha avuto esperienze in Legacoop negli anni Cinquanta ed è stato membro dell'esecutivo del Magazzino Generale della Cooperativa di Consumo, poi consigliere e Vicepresidente del Coordinamento delle Cooperative imolesi nei primi anni Sessanta. In tale veste fece la relazione al primo Congresso di Zona delle cooperative all'inizio del 1962: era un momento di crescita economica e Volta scriveva in quegli anni su "La Lotta" riguardo le cooperative, anche criticando la nuova veste mignon del giornale. In seguito, è stato Presidente della CNA.

Era una persona tranquilla, riservata, gentile, alla mano, diremmo diversa dal "normale" politico; ciononostante lo ricordano come buon organizzatore.



Altra figura importante del mondo socialista fu **Celso Morozzi**, nato a Castel del Rio il 3-7-1931, morto ad Imola il 9-10-2017: il cognome Morozzi è tipico del crinale tosco-romagnolo; infatti, il padre Domenico era di Tirli (1902-1979), la mamma, Rosa Merlini, era di Palazuolo sul Senio (1907-2002); c'era anche un fratello più grande, Bruno (1929-2008). Le famiglie dei genitori erano molto ampie, con tanti figli e si dedicavano all'agricoltura di montagna, molto povera, con la castagna come risorsa principale. Già a cinque anni Celso frequentava le elementari dovendo seguire il fratello Bruno, perché i genitori erano impegnati nei campi. Il nucleo familiare si trasferì in seguito ad Imola, perché papà Domenico cominciava ad interessarsi al commercio di legnami, poi, negli anni centrali della guerra fecero il percorso a ritroso per sfuggire ai bombardamenti, ma si trovarono nel cuore della linea Gotica. Una scheggia di una

granata colpì Bruno e così Domenico ripartì con la famiglia, facendosi prestare da un vicino un asino con un carretto per portare il ferito in ospedale ad Imola. Celso fu poi ricoverato nell'ultimo anno di guerra per una differite, alloggiato nelle cantine del vecchio ospedale per evitare i bombardamenti. I figli ricordano ancora come erano affascinati dai suoi racconti, quando da bambini li portava la domenica a visitare quelle montagne, teatro di storie di vita. Al termine della guerra si iscrisse a ragioneria a Faenza, compagno di classe di Andrea Bandini, mentre Bruno cominciò a lavorare in una segheria ad Osteria Grande: purtroppo Celso non finì gli studi, fermandosi al 4° anno, causa 2 pesanti interventi di ulcera duodenale nel 1949 e 1950 (ai tempi di ulcera si moriva!).

Nell'immediato dopoguerra c'era una forte partecipazione politica e Celso abbracciò gli ideali del socialismo, in questo corrisposto e spronato da quella che in seguito diverrà sua moglie, Liliana Rangoni (1930-2007), figlia di Ettore Rangoni (1894-1951) figura importante dei socialisti imolesi, nonché perseguitato dai fascisti e compagno di confino di Pertini alle Tremiti.

Così, in quei primi anni Cinquanta si iscrisse alla scuola di partito del Gallo, dopodiché cominciò a girare l'Italia, facendo base per circa tre anni a Roma nella sede del PSI in via Del Corso e da lì partendo per fare opera di divulgazione.

Rientrò ad Imola per lo sviluppo della propria famiglia: matrimonio nel '55 e nascita dei due figli nel '55 e '57. Aprì con il fratello Bruno una segheria per imballaggi, tra difficoltà e debiti, che si ampliò ad inizio anni '60, fino a concludersi nel '71: era una attività impegnativa, soprattutto in primavera ed estate, quando si contavano anche 50/60 dipendenti, ma che non gli impediva di continuare ad esercitare la sua passione politica, senza mai mancare ad alcun tipo di impegno con i propri dipendenti, in un'epoca nella quale accadeva di tutto e di più. La passione politica girava attorno alla sede di via Galeati e a quello che era il "bar dei Socialisti", un posto per infinite riunioni, perché a quel tempo era forte ed identitaria l'appartenenza ed anche il luogo aveva una valenza importante. Nel 1969 divenne segretario del PSI del territorio imolese, anni pesanti, intensi e di forte impegno, per mantenere la democrazia conquistata con la guerra. Riunioni, feste dell'Avanti in ogni frazione o comune, comizi. Contestualmente divenne consigliere comunale e capogruppo nel 1970, mantenendo il ruolo per 3 legislature, fino al 1985. Dal 1975 al 1980 fu anche presidente dell'Ente Ospedaliero Santa Maria della Scaletta: in quel periodo erano importanti e complesse le fasi sull'avanzamento dei lavori del Nuovo Ospedale. Poi dal 1982 al 1995 divenne presidente della Cooperativa Edificatrice Aurora.

Nonostante tutta questa mole di impegni, Celso è riuscito sempre a coltivare l'hobby della pesca in fiume, prima con i suoi amici quasi tutti legati al partito (Dante Zanotti, Alfredo Giovanardi, Becca Mario, Sarro Vincenzo ed a volte Ivanno Cervellati) poi con i figli ed infine aggregandosi ad un nuovo gruppo di amici: è stato un grande insegnante anche per numerosi giovani, tra cui per primi i figli che molto hanno appreso da lui.

Nell'ultima parte della sua partecipazione politica, si è un poco distaccato, non riconoscendo più i valori con i quali era cresciuto: da convinto "Demartiniano", mal digeriva il nuovo corso decisionista craxiano. Con il termine della "Prima Repubblica" e l'avvento del berlusconismo si è pervaso di un certo pessimismo nei confronti del futuro, preconizzando i problemi che purtroppo oggi abbiamo. Cesare Baccarini lo ha descritto come "persona intelligente, onesta politicamente, corretta ed equilibrata".

E così, noi che lo abbiamo conosciuto (i miei erano amici di famiglia) e lo vogliamo ricordare.

Si tratta di tre personalità che hanno dato un significativo contributo al mondo socialista del territorio imolese mantenendo un saldo rapporto con i lavoratori.

Marco Pelliconi